

## Venezia e la memoria della Grande Guerra (1918-1926)

Stefano Galanti – Università degli Studi di Milano

Le memorie della Grande Guerra sviluppatasi a Venezia nel periodo compreso tra la fine del conflitto mondiale e la fascistizzazione degli spazi della venezianità (1918-1926) rappresentano l'oggetto di studio della ricerca in corso. L'indagine concerne contestualmente quei fenomeni di ricezione, rielaborazione, negoziazione e strumentalizzazione direttamente riconducibili alla produzione di immagini relative al conflitto nel più ampio contesto sociale, politico e culturale veneziano. Le direttrici seguite riguardano sia la dimensione pubblica, politica e collettiva del ricordo (monumenti e rituali, la scuola, il discorso pubblico attraverso la stampa), sia quella privata, familiare ed individuale.

### *Obiettivi del progetto*

1

---

Il lavoro di ricerca, ora giunto al terzo e ultimo anno, ha avuto sin dall'inizio tre obiettivi. Innanzitutto, individuare i diversi agenti della memoria concretamente operanti nel panorama veneziano del primo dopoguerra, proponendo quindi una mappatura dei soggetti in campo che tenesse conto tanto della loro specifica natura (composizione sociale, caratteri politico-culturali rilevanti), quanto delle posizioni e degli atteggiamenti adottati da questi nel corso del periodo storico considerato; ciò ha significato focalizzare l'attenzione sull'apporto di attori di natura prevalentemente collettiva come ad esempio comitati patriottici, società di reduci, associazioni di madri e vedove dei caduti o di mutilati e invalidi di guerra, ma anche – su diversi livelli di analisi – comunità religiose, élites locali, compagini politiche.

In secondo luogo, analizzare le concrete pratiche messe in atto dai soggetti sociali presi in esame e gli specifici campi d'azione da queste interessati; in questa prospettiva, ci si è trovati ad affrontare diverse questioni di non secondaria importanza: mediante quali mezzi e quali pratiche (la ritualità, il discorso pubblico attraverso la stampa, etc.) gli interpreti del panorama politico-culturale veneziano ebbero modo di veicolare memorie ed immagini riconducibili all'esperienza della Grande Guerra?

quali i mutamenti subiti dai modelli, dalle retoriche, dagli utilizzi dello spazio pubblico veneziano nel periodo postbellico? in che modo l'effettiva portata di fenomeni di questo genere si inserì nel quadro delle dinamiche socio-politiche e dei complessi rapporti di forza esistenti nella città lagunare?

In ultima istanza, individuare e definire i caratteri peculiari delle singole e diverse rappresentazioni del primo conflitto mondiale elaborate e diffuse a Venezia nell'immediato dopoguerra. Al fine di analizzare la valenza e l'evoluzione di tali narrazioni postume (la presenza di memorie conflittuali, memorie dominanti e contromemorie, ma anche il peso determinante di processi di risignificazione ed oblio, strumentalizzazione o negoziazione tra Stato centrale ed esigenze locali e private), si è scelto quindi di porre l'accento sulla pluralità degli attori sociali in campo e sulla specifica grammatica del ricordo elaborata e diffusa.

### *Metodologia, caso di studio e primi esiti della ricerca*

Dal punto di vista metodologico, l'analisi di uno specifico caso di studio ha permesso di focalizzare l'attenzione tanto sulla dimensione della molteplicità dei soggetti operanti all'interno di un medesimo contesto, quanto su di un composito e articolato panorama di memorie inerenti alla Grande Guerra. La ricerca ha da subito evidenziato come nel periodo storico preso in esame Venezia rappresentasse un campo di forze e di tensioni – di interrelazioni, conflittualità e (almeno inizialmente) fluidità nelle appartenenze – entro cui si inseriva l'opera di agenti della memoria di varia natura: dall'associazionismo patriottico (basti pensare all'Associazione Trento e Trieste, alla Società Dante Alighieri, alla Garibaldi Pro Venezia Giulia) ai gruppi sorti come conseguenza del conflitto (comitati cittadini per le onoranze ai caduti; sodalizi di madri, spose e vedove di guerra; locali sezioni dell'Associazione nazionale mutilati e invalidi di guerra, dell'Associazione nazionale combattenti, dell'Unione nazionale dei reduci di guerra, della Lega proletaria mutilati invalidi reduci orfani e vedove di guerra), sino all'azione condotta dal notabilato locale, dalle differenti compagini politiche e dalle comunità religiose.

Ad emergere è una trama di rappresentazioni legate tanto agli eventi che investirono Venezia tra il 1914 e il 1918 – l'imposizione del governo militare, la trasformazione dell'economia cittadina, i molteplici bombardamenti subiti, il complesso fenomeno del profugato, la diffusa conflittualità sociale – quanto ai tratti specifici del contesto: il particolare tessuto sociale, connesso anche alla

conformazione della città; il patrimonio di memoria e mito con cui il ricordo del conflitto fu costantemente messo in relazione; l'indubbia valenza simbolica e mitopoietica correlata in particolar modo ad una dimensione adriatica e «imperiale»; l'essere stato luogo di sperimentazione e talora anticipazione di nuove formule sul piano delle culture e dei movimenti politici (il passaggio dal clericale-intransigentismo al clericale-moderatismo, l'intreccio tra destra nazionalista e antico notabilato conservatore, la creazione di un Fascio di combattimento – preminente la figura di D'Annunzio – per lungo tempo indirizzato verso il radicalismo e la dimensione adriatica).

Proprio la dimensione adriatica rappresenta – accanto a quella del lutto e a quella della celebrazione della vittoria – uno dei nuclei principali su cui la trattazione insisterà. Dall'immediato dopoguerra, quantomeno sino alla fine del 1922, in città tutte le vie risultavano percorribili e gli esiti tutt'altro che scontati, nell'ambito di una polifonia capace di generare un immaginario declinato al plurale e spesso conflittuale: un quadro complessivo che ha aperto, dunque, interessanti prospettive e possibilità di analisi circa fenomeni di uso pubblico e politico della storia e della memoria negli anni tra le due guerre mondiali.

I risultati del percorso di indagine riguardante le posizioni assunte dai diversi agenti della memoria rispetto al tema della vittoria delle armi italiane (esiti presentati nel capitolo II della tesi di dottorato) bene illustrano ciò che si è sin qui asserito.

3

A partire dal novembre 1918, prodotta e divulgata dalle forze già interventiste e da quelle da più di vent'anni al governo cittadino con il «sindaco d'oro» Filippo Grimani, la complessa rappresentazione patriottica della vittoria assunse caratteri ben definiti: una narrazione postuma del conflitto che ruotava attorno a immagini-chiave come il «sacrificio» o il «risveglio», l'«eroismo» e il «martirio» della città (il rimando andava anche all'esperienza del 1848-49), e che veniva diffusa attraverso l'organizzazione culturale e la stampa (quotidiani come “Il Gazzettino” e la “Gazzetta di Venezia”; l'azione di personalità quali Gino Damerini o Gino Fogolari), così come mediante una ritualità civile dalle forti tinte locali (manifestazioni per l'abbandono della «veste guerresca» della città; onoranze ai caduti «in difesa di Venezia» e agli artefici del trionfo; un calendario che faceva interagire le date del 4 novembre e del 24 maggio con le festività tipicamente veneziane del 22 marzo e del 25 aprile).

In una commistione di linguaggi favorita dalla natura stessa del discorso patriottico e dal ruolo storicamente rivestito dal patriarcato nella città lagunare, non senza tensioni al suo interno anche il

mondo cattolico veneziano si attivò da subito per celebrare la vittoria, di concerto alle manifestazioni organizzate dall'amministrazione Grimani. Nel periodo postbellico, la fondamentale azione del patriarca La Fontaine nel campo della costruzione di una memoria del conflitto poté contare, oltre che su una ritualità che non mancava di fare leva sulla tragica esperienza di Venezia in guerra, su di un tessuto associativo radicato e in parte rinnovato: dalle organizzazioni dell'Azione cattolica ai sindacati bianchi, dalla locale sezione dell'Unione nazionale reduci di guerra alla rete della beneficenza.

Molto più complicata di fronte al successo italiano si presentava la posizione dei socialisti veneziani, costretti a fare i conti con le contraddizioni del periodo della neutralità e con un discorso ufficiale, quello patriottico, di fatto escludente. Se da un lato ciò che legava entrambe le rappresentazioni del conflitto era l'oggetto memoriale (un passato prossimo, Venezia in guerra), totalmente diverso era però il senso che agli eventi veniva attribuito: non senza echi di internazionalismo e antimilitarismo, l'accento era posto in questo caso non sull'immagine di Venezia «eroica», bensì sul dramma delle vittime e sulle colpe degli alti comandi militari e della classe dirigente che aveva condotto il paese all'intervento. Il contromito della Grande Guerra investì quindi campi e campielli – solamente lambendo la centralissima Piazza San Marco – partendo da una rete fatta di circoli socialisti, Camera del lavoro, Casa del popolo, sindacati e organismi come la Lega proletaria; e lo fece ad esempio attraverso campagne a mezzo stampa (come quella del settimanale “Il Secolo Nuovo” contro Cadorna nel 1919, in concomitanza con la pubblicazione dei risultati dell'Inchiesta su Caporetto) e manifestazioni da cui emergevano vecchi e nuovi simboli, non da ultimi i rimandi alla Rivoluzione russa.

4

Linee generali riconducibili al più ampio contesto nazionale e peculiarità connesse allo specifico livello cittadino coesistono nel medesimo caso di studio: accanto alla parabola che culminò nella fascistizzazione del dominante culto patriottico e nell'irreggimentazione della vittoria a metà degli anni Venti, è stato infatti possibile rilevare una moltitudine di percorsi individuali e collettivi non sempre lineari e coerenti, di riposizionamenti e conflittualità rispondenti a logiche e rapporti di forza prettamente locali. Anche per questa ragione, definire «esemplare» il caso di Venezia risulterebbe riduttivo e fuorviante; la valenza sul piano generale di un'analisi su scala ridotta come quella sin qui presentata si misura anche attraverso la capacità di porre in evidenza domande (e sono essenzialmente quelle riprese negli obiettivi del progetto) che potranno fungere da utile spunto di riflessione per altri studi sul tema; chiaramente, prendendo in esame il peculiare caso veneziano, specifiche sono le risposte a quelle domande.

### *Il quadro storiografico di riferimento*

Nell'ambito della nostra indagine si è ritenuto opportuno tenere in considerazione in primo luogo quello slittamento concettuale dal termine «memoria collettiva» al più appropriato «rimembranza collettiva» già proposto da Jay Winter nei volumi *War and Remembrance in the Twentieth Century* e *Remembering War. The Great War Between Memory and History in the Twentieth Century*<sup>1</sup>: un approccio che permette di focalizzare maggiormente l'attenzione sull'azione sociale, sugli agenti della rimembranza, sulla dimensione del network e su quella della complementarità, sulla società civile e sugli spazi della memoria, sulla negoziazione; e, di rimando, sull'importanza dell'analisi su piccola scala.

Accanto a suggestioni di questo genere e oltre ai classici lavori sul tema – su tutti, il riferimento principale va a quelli di Maurice Halbwachs – è stato poi necessario fare riferimento ad un ormai consolidato quadro storiografico marcatamente italiano: una vasta produzione tanto sul periodo liberale quanto su quello fascista, incentrata su temi quali l'identità nazionale, le feste civili, i monumenti e la dimensione del lutto<sup>2</sup>. Sebbene risulti implicito il rimando ai «luoghi della memoria»<sup>3</sup>, opere a firma o a cura di Mario Isnenghi quali *Le guerre degli italiani. Parole, immagini, ricordi 1848-1945*, *L'Italia in piazza. I luoghi della vita pubblica dal 1848 ai giorni*

<sup>1</sup> J. Winter - E. Sivan (a cura di), *War and Remembrance in the Twentieth Century*, Cambridge University Press, Cambridge 1999; Jay Winter, *Remembering War. The Great War Between Memory and History in the Twentieth Century*, Yale University Press, New Haven & London 2006. Si veda anche: John Foot, *Fratture d'Italia*, Rizzoli, Milano 2009.

<sup>2</sup> Citiamo a titolo esemplificativo: Claudio Canal, *La retorica della morte. I monumenti ai caduti della Grande guerra*, in "Rivista di storia contemporanea", 1982, 4, pp. 659-69; D. Leoni e C. Zadra (a cura di), *La grande guerra. Esperienza, memoria, immagini*, il Mulino, Bologna 1986; Emilio Gentile, *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*, Laterza, Roma 1993; Antonio Gibelli, *La Grande Guerra degli italiani, 1915-1918*, Sansoni, Milano 1998; Bruno Tobia, *L'Altare della patria*, il Mulino, Bologna 1998; Barbara Bracco, *Memoria e identità dell'Italia della grande guerra. L'Ufficio storiografico della mobilitazione. 1916-1926*, Unicopli, Milano 2002; Maurizio Ridolfi, *Le feste nazionali*, il Mulino, Bologna 2003; Marco Mondini, *La guerra italiana. Partire, raccontare, tornare, 1914-18*, il Mulino, Bologna 2014; Quinto Antonelli, *Cento anni di Grande Guerra. Cerimonie, monumenti, memorie e contromemorie*, Donzelli, Roma 2018.

<sup>3</sup> Il rimando va alla collana in tre volumi curata da Mario Isnenghi: *I luoghi della memoria. Simboli e miti dell'Italia unita*, Laterza, Roma-Bari 1996; *I luoghi della memoria. Strutture ed eventi dell'Italia unita*, Laterza, Roma-Bari 1997; *I luoghi della memoria. Personaggi e date dell'Italia unita*, Laterza, Roma-Bari 1997. Una riflessione a parte meriterebbe la questione delle relazioni di questa collana con l'opera di Pierre Nora. Interessante notare come anche Jay Winter rimandi esplicitamente alla categoria dei «luoghi», seguendo tuttavia una differente prospettiva: cfr. J. Winter, *Sites of memory, sites of mourning. The Great War in European cultural history*, Cambridge University Press, Cambridge 1995 (trad. it.: *Il lutto e la memoria. La Grande Guerra nella storia culturale europea*, il Mulino, Bologna 1998).

*nostri* e *Gli italiani in guerra. Conflitti, identità, memorie dal Risorgimento ai nostri giorni*<sup>4</sup> hanno rappresentato un importante punto di partenza per ragionare sul tema della conflittualità.

Condivisione e conflittualità. La ricerca in corso tenta di porre dialetticamente a confronto questi due concetti: da un lato il considerare lo spazio pubblico quale dimensione della complementarità (parlando pertanto di «memorie» al plurale, come ha suggerito Nicola Labanca nel saggio conclusivo al volume *La guerra italo-austriaca 1915-18*)<sup>5</sup>, dall'altro il ritenere che non ci si possa esimere dal leggere la storia d'Italia attraverso la sua componente conflittuale. Una disamina che, in conclusione, si concentra sull'azione sociale intesa come atto che produce memoria, sulla memoria come processo e «costruzione», sul rapporto tra reale e immagine del reale. E il tentativo è quello di mettere alla prova tali osservazioni prendendo in esame uno spazio ed un tempo ben definiti; è inevitabile, quindi, che una ricerca di questo genere viva di un continuo confronto con la vasta produzione storiografica riferita al Novecento veneziano<sup>6</sup>.

### *Diretrici di ricerca e fonti utilizzate*

In riferimento alla dimensione pubblica, politica e collettiva del ricordo, sono in primo luogo oggetto di studio i rituali civili, le celebrazioni e i monumenti. Al fine di ricostruire le interrelazioni tra – e le pratiche messe in atto da – i diversi agenti operanti nel campo della memoria, le classi dirigenti e l'amministrazione locale, lo scavo archivistico interessa innanzitutto la documentazione reperibile presso l'Archivio municipale di Venezia (in particolare, la serie *Affari trattati dalle sezioni municipali*). Allo stesso modo, la ricerca riguarda l'Archivio Storico e la Biblioteca del Patriarcato di Venezia (fondi relativi alla Curia patriarcale, alle singole parrocchie veneziane, all'edificazione del tempio votivo del Lido; spoglio del “Bollettino Diocesano del Patriarcato di

<sup>4</sup> Mario Isnenghi, *Le guerre degli italiani. Parole, immagini, ricordi. 1848-1945*, Mondadori, Milano 1989; Id., *L'Italia in piazza. I luoghi della vita pubblica dal 1848 ai giorni nostri*, Mondadori, Milano 1994; e: *Gli italiani in guerra. Conflitti, identità, memorie dal Risorgimento ai nostri giorni*, Utet, Torino 2008-2009, opera in 7 volumi (direzione scientifica di M. Isnenghi).

<sup>5</sup> Nicola Labanca, *La prima guerra mondiale in Italia, dalla memoria alla storia, e ritorno*, in N. Labanca e O. Überegger (a cura di), *La guerra italo-austriaca 1915-18*, il Mulino, Bologna 2015.

<sup>6</sup> Silvio Lanaro (a cura di), *Il Veneto*, Einaudi, Torino 1984; Emilio Franzina (a cura di), *Venezia*, Laterza, Roma-Bari 1986; M. Isnenghi e S. J. Woolf (a cura di), *Storia di Venezia. L'Ottocento e il Novecento*, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 2002. Tra le monografie: Luciano Pomoni, *Il dovere nazionale. I nazionalisti veneziani alla conquista della piazza. 1908-1915*, Il Poligrafo, Padova 1998; Giulia Albanese, *Alle origini del fascismo. La violenza politica a Venezia. 1919-1922*, Il Poligrafo, Padova 2001; Simon Levis Sullam, *Una comunità immaginata. Gli ebrei a Venezia, 1900-1938*, Unicopli, Milano 2001; Daniele Ceschin, *La voce di Venezia. Antonio Fradeletto e l'organizzazione della cultura tra Otto e Novecento*, Il Poligrafo, Padova 2001; Eva Cecchinato, *La rivoluzione restaurata. Il 1848-1849 a Venezia fra memoria e oblio*, Il Poligrafo, Padova 2003; Giovanni Sbordone, *Nella Repubblica di Santa Margherita. Storie di un campo veneziano nel primo Novecento*, Nuova dimensione, Portogruaro 2003.



Venezia”), l'Archivio della Comunità Ebraica di Venezia (limitatamente alla documentazione sul tema delle manifestazioni), l'Archivio Iveser (fondo Associazione nazionale combattenti e reduci di Venezia; e fondo Archivio Associazione nazionale mutilati e invalidi di guerra – sezione di Venezia). Infine, la documentazione reperibile presso l'Archivio e la biblioteca ex-I.S.A. di Venezia (ovvero l'Istituto di Studi Adriatici; ora ISMAR).

Per la disamina dell'effettiva portata delle direttive delle classi dirigenti nazionali e dei rapporti tra centro e periferia il rimando va ai fondi conservati presso l'Archivio Centrale dello Stato: Ministero della Real casa (*Div. I, Segreteria reale*), Presidenza del Consiglio dei Ministri (*Gabinetto, Affari generali, Prima guerra mondiale*), Ministero dell'Interno (*Direzione generale Amministrazione civile, Div. III, Assistenza e beneficenza pubblica; Dgps, Div. polizia [giudiziaria], Profughi e internati di guerra; Dgps, Div. affari generali e riservati, Categoria G1 – Associazioni e Categoria C4 – Ricorrenze, anniversari, etc.*), Ministero dei Lavori Pubblici (*Direzione generale affari generali, Associazioni di beneficenza, patriottiche, sportive – Sussidi*), Segreteria particolare del duce.

Oggetto di una seconda direttrice d'indagine è la scuola, intesa quale luogo di educazione e formazione del cittadino e quale spazio di generazione di pratiche e discorsi collettivi attorno all'immagine della Grande Guerra. Documentazione di carattere istituzionale e amministrativo è consultabile presso l'Archivio municipale e l'Archivio di Stato di Venezia; risultando generalmente problematico l'accesso agli archivi degli istituti d'istruzione cittadini, fonti a stampa quali annuari scolastici e numeri unici pubblicati in occasione di particolari ricorrenze rappresentano una tipologia documentaria essenziale ai fini della nostra disamina. Un caso del tutto particolare è rappresentato dalla Real Scuola Superiore di Commercio (“Ca' Foscari”), per la quale disponiamo di ampia documentazione conservata presso l'Archivio Storico (le serie relative agli Organi Collegiali e al Rettorato) e il Fondo Storico di Ateneo.

Una terza direttrice di ricerca riguarda il ruolo della stampa periodica veneziana nella costruzione dell'immagine del conflitto: in relazione agli obiettivi del progetto, viene preso in considerazione l'intero spettro delle posizioni sociali e politiche del primo dopoguerra. Per l'articolato campo delle forze accomunate da una stessa base patriottica e antisocialista sono disponibili quotidiani come “Il Gazzettino” (e, con esso il periodico “Gazzettino Illustrato”) e la “Gazzetta di Venezia”; istanze irredentiste ed un comune spazio legato al combattentismo sono riscontrabili tra le pagine del foglio d'ordini del Fascio cittadino, “Italia Nuova”, così come nel nazionalista “L'Aquila”, nel settimanale

della Democrazia Sociale “Il Popolo” (con il titolo “Il Giornale del Lunedì” dall'aprile del 1922), in giornali di trincea come “La Tradotta”. L'area cattolica è invece rappresentata da quotidiani quali “Venezia” e “Il Corriere delle Venezie” (già “Aurora”), e dal settimanale “Avanguardia” (voce della sezione veneziana del Partito popolare italiano). “Il Secolo Nuovo” e “L'Eco dei Soviet” sono rispettivamente espressione della sinistra socialista e di quella comunista in città. In seguito al 1924, la “Rivista Mensile della Città di Venezia” è diretta emanazione della classe dirigente veneziana, ma la cultura nazional-fascista – sebbene non manchino voci in parte discordanti, come nel caso de “L'Araldo”, vicino alla corrente di Pietro Marsich – trova spazio nel discorso pubblico anche in numeri unici prodotti in occasione di ricorrenze e celebrazioni. Non mancano organi di stampa connessi a particolari associazioni o compagini cittadine (come nel caso del “San Marco”, settimanale dell'omonimo sodalizio).

L'attenzione viene infine posta sulle testimonianze individuali coeve – è il caso, ad esempio, dell'Archivio Giovanni Giuriati depositato presso l'Archivio storico della Camera dei Deputati – e sulle memorie autobiografiche redatte a distanza di tempo dagli eventi presi in esame<sup>7</sup>.

### *Struttura della tesi e argomenti trattati*

---

 8

Per la tesi di dottorato, ora in corso di stesura, si è scelto di adottare una struttura in cinque capitoli: un primo capitolo introduttivo incentrato su questioni di carattere metodologico-storiografico; il «corpo» della trattazione, costituito da tre capitoli dedicati alle relazioni tra la memoria della Grande Guerra e la dimensione della vittoria, la specifica dimensione adriatica, la dimensione del lutto; un capitolo conclusivo riguardante la fascistizzazione del culto della patria e degli spazi della memoria da parte del fascismo nel contesto veneziano.

Di seguito riportiamo un resoconto della serie di argomenti che si intende trattare per ciascun capitolo (si tenga conto che, allo stato attuale di avanzamento dei lavori, tale schema potrà essere soggetto a modifiche in corso d'opera):

*Capitolo I.* Dopo una premessa in cui verranno esplicitati gli elementi di rilevanza della ricerca condotta, l'introduzione presenterà innanzitutto un inquadramento della disamina rispetto a concetti-chiave («rimembranza collettiva», «luoghi della memoria», «memoria divisa», «memorie», etc.) e

---

<sup>7</sup> Ne sono un esempio: Raffaele Vicentini, *Il movimento fascista veneto attraverso il diario di uno squadrista*, [Venezia] 1935; e Girolamo Li Causi, *Il lungo cammino. Autobiografia 1906-1944*, Roma 1974.



stato della ricerca storiografica sul tema. In seconda istanza, saranno evidenziati gli obiettivi alla base del progetto, la definizione della scala di analisi, i tratti caratterizzanti dell'esperienza di Venezia tra guerra e dopoguerra. Verrà infine proposta una visione d'insieme sui risultati della ricerca, tirando le somme tanto su agenti, linguaggi, codici e pratiche della rimembranza, quanto sugli spazi e i tempi della memoria a Venezia (prestando particolare attenzione alle interferenze con la memoria del 1848-49).

*Capitolo II.* L'interrogativo a cui il capitolo vuole rispondere concerne le posizioni assunte dalle compagini prese in esame di fronte alla vittoria del conflitto. Verrà proposta una grammatica del discorso patriottico a Venezia e delle prime manifestazioni per la vittoria delle armi italiane, seguita da una disamina sull'evoluzione degli anniversari del 4 novembre e del 24 maggio tra 1918 e fascistizzazione della ritualità. I paragrafi successivi riguarderanno, nell'ordine: la costruzione del contromito della Grande Guerra; il ruolo del patriarcato e del tessuto cattolico nella città lagunare, concentrando l'attenzione sulle pratiche elaborate nel contesto della curia (erezione del tempio votivo del Lido, funzioni in ricordo di particolari avvenimenti verificatisi nel corso del conflitto, assistenza religiosa data ai profughi veneziani nel dopoguerra, etc.); la celebrazione degli artefici della «difesa di Venezia» e del trionfo, su tutti il duca d'Aosta e l'ammiraglio Thaon di Revel.

*Capitolo III.* Il nesso che a Venezia legò l'uso della memoria della Grande Guerra alle rivendicazioni riconducibili alla specifica dimensione adriatica verrà complessivamente messo in luce all'interno di paragrafi aventi per oggetto: il ruolo giocato dall'associazionismo patriottico (Associazione Trento-Trieste, Società Dante Alighieri, Garibaldi Pro Venezia Giulia, etc.) e da nazionalisti, formazioni di studenti e Fascio veneziano di combattimento durante le manifestazioni per l'annessione di Fiume e della Dalmazia; la figura centrale di D'Annunzio; l'attività svolta dalle classi dirigenti, dal notabilato locale e dall'associazionismo oltre i confini della città (invio di rappresentanze e doni, erezione di monumenti sull'altra sponda dell'Adriatico); la non casuale preferenza dimostrata dai principali agenti della memoria e dall'opinione pubblica per «martiri» quali Nazario Sauro (e Guglielmo Oberdan), più che per Cesare Battisti.

*Capitolo IV.* Tema centrale di questo capitolo sarà la dimensione del lutto. Rispetto alla complessa trama di iniziative memoriali elaborata nel contesto cittadino, verrà proposta in questo caso una sostanziale distinzione tra nomi eternati (lapidi sulle pareti delle chiese; lapidi nel Ghetto; monumenti legati alla sfera civile, iniziative ufficiali del Comune) e corpi onorati (ovvero: consegna di onorificenze e diplomi a reduci e famiglie dei caduti; traslazione di salme; erezione del tempio

votivo del Lido,...). Inoltre, l'attenzione verrà posta sulle pratiche organizzate della beneficenza in favore degli orfani di guerra, sulle celebrazioni per il Milite ignoto che interessarono anche Venezia nel 1921, sulle pratiche elaborate nelle scuole veneziane (come nel caso del multiforme progetto messo in campo a "Ca' Foscari": l'istituzione di una Fondazione perpetua in onore dei caduti, la promozione di concorsi per borse di studio ad essi intitolate, l'erezione di una lapide nel luglio 1919, la proclamazione di lauree ad honorem, rubriche tra le pagine del bollettino dell'Associazione Antichi Studenti, la pubblicazione nel 1920 di un Albo d'onore dei cafoscarini che presero parte alla guerra).

*Capitolo V.* Capitolo conclusivo relativo alle non lineari evoluzioni del processo di fascistizzazione degli spazi della venezianità, e della memoria e all'imposizione del «culto del littorio».

Bozza dell'indice:

### I. SPAZI E TEMPI DELLA MEMORIA

1. Premessa: gli elementi di rilevanza della ricerca
2. Inquadramento della ricerca: concetti-chiave e stato dell'arte.
3. Metodologia: definizione della scala di analisi.
4. Un campo di forze e di tensioni: Venezia tra guerra e dopoguerra.
5. Una visione d'insieme: agenti, linguaggi, codici e pratiche della rimembranza.
6. Una visione d'insieme: spazi e tempi della rimembranza.
7. Presentazione: la struttura, i temi trattati, le fonti.

### II. DI FRONTE ALLA VITTORIA

1. Le prime manifestazioni in città e il discorso patriottico.
2. Anniversari e coreografie in evoluzione: 4 novembre e 24 maggio.
3. Il contromito della Grande Guerra.
4. Il patriarcato e il tessuto cattolico di fronte alla vittoria.
5. Celebrare il trionfo e i suoi artefici.

### III. LA DIMENSIONE ADRIATICA

1. Attori sulla scena veneziana: per l'annessione di Fiume e della Dalmazia.
2. D'Annunzio, Venezia e la memoria della Grande Guerra.
3. Sguardi oltre i confini: vessilli, monumenti e rappresentanze in altre città.
4. Martirologio: ricordare Nazario Sauro e Cesare Battisti (e Guglielmo Oberdan).

### IV. ONORARE ED ETERNARE A VENEZIA

1. Nomi da eternare
  - Lapidi sulle pareti delle chiese: parrocchie e comitati.
  - Lapidi nel Ghetto: la comunità ebraica.
  - Lapidi e monumenti legati alla sfera civile.
  - Iniziative ufficiali del Comune.
2. Corpi da onorare
  - Ritualità civile: medaglie e diplomi a reduci e famiglie di caduti.
  - Traslazione di salme: il cimitero di San Michele e quello del Lido.
  - L'erezione del tempio votivo del Lido.
3. Le celebrazioni per il Soldato ignoto.
4. Pratiche memoriali nelle scuole veneziane.

### V. IL FASCISMO, VENEZIA E LA MEMORIA DELLA GRANDE GUERRA. Una conclusione.



SOCIETÀ ITALIANA  
PER LO STUDIO  
DELLA STORIA  
CONTEMPORANEA

# Storie in Corso XIII

**Workshop Nazionale Dottorandi Siseco 2018**

---